Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 59 (1917)

Heft: 19

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 59 ◆ LUGANO, 15 Ottobre 1917 ◆ Fasc. 19

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Le elezioni al Consiglio nazionale

Mentre ovunque si parla delle prossime elezioni al Consiglio Nazionale, sarà bene rileggere pacatamente alcune pagine del volume del Dr. A. Bettelini: *Per un migliore avvenire*. Non basta votare come pecoroni. Noi vogliamo cittadini, i quali si rendano conto degli ardui problemi che si presentano alla nostra generazione.

Complesso ed arduo è il compito che si presenta alla nostra generazione. Ma esso è attuabile se vorremo quanto dobbiamo volere e faremo quanto dobbiamo fare. È attuabile, se educheremo e disciplineremo con sapienza ed amore le virtù esistenti nella nostra popolazione: di intelligenza, di laboriosità, di parsimonia, di rettitudine, di patriottismo; se formeremo nel popolo una coscienza più sicura, un'anima più libera.

Il còmpito che ci si presenta è quello di un rinnovamento della nostra vita economica, civile e morale.

Innanzitutto noi dobbiamo ottenere che i nostri interessi economici siano equamente protetti dalla **politica economica federale**.

Dalla attuale tragedia storica, che sconvolge la vita delle nazioni europee ed influisce su quella di tutte le altre del nostro pianeta, sorgeranno nuove condizioni economiche generali, nuovi rapporti commerciali fra gli Stati.

Le Nazioni europee dovranno trovare nuove basi alla loro economia per impedire che esse, stremate finanziariamente da così lungo ed enorme sforzo bellico, siano trascinate in una crisi di estenuazione economica che potrebbe significare la loro comune decadenza.

Quali nuovi sistemi di alleanze economiche, di protezionismi e di esclusivismi sorgeranno sotto l'impulso dei *sacri* egosimi nazionali e dei rancori che la presente guerra coltiva in Europa?

Se da questo ciclone di furore e di odio non uscirà dominatore il sentimento della fratellanza umana al disopra delle divisioni nazionali, e dominatrice la democrazia umanitaria e pacifica al posto delle oligarchie militaresche, alla guerra militare succederà la guerra economica che in parlamenti e giornali si invoca, che in convegni internazionali già si prepara e si dispone. In questo caso, più che mai si imporrà alla Svizzera il problema della sua vita economica. Più che mai si dovrà far fronte alla necessità imperiosa di assicurarle più che sia possibile l'indipendenza economica.

Per sottrarre il paese alle pressioni ed alle vicissitudini dei giganteschi conflitti economici, che coinvolgono anche libertà politiche, dovrà essere nostra cura assidua e vigile emancipare il più che sia possibile la nostra economia e la e la nostra finanza da quelle degli Stati europei rivali e nemici.

Innanzitutto dovremo dare alla nostra produzione un indirizzo ed una sistemazione più conformi ai bisogni interni del nostro paese e far sì che, assai più di quanto sia presentemente, facile e attivo divenga lo scambio fra le diverse regioni dei loro speciali prodotti.

Un grande miglioramento potrà essere facilmente raggiunto con una politica che miri ad avvicinare le diverse regioni della Confederazione economicamente con tariffe di trasporto di favore. Alle tariffe di montagna che dividevano, bisognerà sostituire tariffe di montagna che avvicinino.

E maggiore solidarietà dovrà essere promossa fra le diverse parti della Svizzera col favorire le produzioni che occorrono al paese e che le particolari tradizioni ed attitudini delle popolazioni e le varie condizioni naturali d'ambiente permettono di svolgere.

Noi potremo allora fornire ai Cantoni d'oltr'Alpi una varietà di prodotti che il clima meridionale e le nostre attitudini consentono di ottenere. Grande sarà il vantaggio nostro e grande vantaggio ne avrà l'economia nazionale.

Ma non dobbiamo soltanto dare un carattere più nazionale alla nostra economia interna. Dobbiamo estendere i nostri rapporti commerciali con i paesi esteri. Dobbiamo spingere il nostro sguardo, più che in passato, ai paesi fiorenti lontani e coltivare con essi più attive relazioni. Nelle Americhe gli emigranti svizzeri hanno sviluppato interessi cospicui ed hanno concorso ad acquistare alla nostra Repubblica simpatia e fiducia. Che lo Stato assecondi e sviluppi queste relazioni, le quali si presentano sotto propizî auspicî. Che esso stringa accordi opportuni con queste Repubbliche sorelle ed affidi ad un intenso lavoro di Consolati il còmpito

non soltanto di coltivare le relazioni politiche, ma anche quelle commerciali. E dove prevalgono gli interessi ticinesi, o lo consigliano le condizioni d'ambiente, ticinesi, preferibilmente, siano i nostri rappresentanti.

Detto che i trattati di commercio ora esistenti dovranno essere modificati e che nuovi trattati occorrerà annodare con Stati coi quali gioverà avere maggiori relazioni, il sig. Bettelini così prosegue:

Che ciò avvenga è da parte nostra desiderabile, anzi indispensabile. Ma noi ticinesi dobbiamo metterci in grado di conoscere esattamente, esigere validamente quanto è necessario venga fatto per dare alla economia ticinese quello sviluppo che le anteriori ed attuali condizioni hanno reso impossibile.

Sventuratamente nè la iniziativa statale, nè quella privata provvidero a compilare quelle siatistiche economiche la cui assenza spiega come alla nostra economia politica sia sempre mancata una base scientifica sicura. Franscini, nella sua mente colta, positiva ed organizzatrice di statista, aveva di tal lavoro gettato le basi, ma noi non demmo all'opera sua svolgimento.

A questa deficienza lo Stato cantonale deve riparare non soltanto per poter ottenere dalla Confederazione che i nostri vitali interessi economici vengano conosciuti, considerati e soddisfatti, ma per avere gli elementi indispensabili a studiare e prendere i provvedimenti legislativi ed amministrativi che ai nostri interessi meglio corrispondano e a poterne poi constatare positivamente gli effetti.

Lo Stato provveda a questa necessità con la creazione di un Dipartimento di economia pubblica, il cui còmpito sia appunto quello di studiare dal punto di vista dell'economia generale, la nostra vita agraria, industriale e commerciale, favorirne lo sviluppo con l'azione statale, con la coordinazione degli sforzi degli enti privati. Un ufficio di statistica, posto su basi scientifiche, fornisca gli elementi positivi ed indispensabili a questa azione.

La deputazione ticinese alle Camere federali *concorra con studio e fermezza alla soluzione del problema del nuovo assestamento economico nazionale ed al conseguimento delle giuste rivendicazioni ticinesi.*

Ma tutto ciò non basta. È indispensabile che questa azione venga integrata, sorretta e, occorrendo, spronata da quella degli interessati.

Le Società del Commercianti, le quali devono unirsi per una azione comune, ticinese; le Società Agricole, le quali devono intraprendere, unite, una azione risoluta e vigorosa per il risorgimento agrario; gli industriali e gli artigiani troppo disorganizzati sinora per far valere e proteggere i loro interessi collettivi; tutti questi enti e tutte queste persone devono uscire dal loro isolamento o dal loro misoneismo, formare potenti corporazioni ed intraprendere una azione più vigorosa, più coordinata, solidale, per il bene del Cantone che è anche bene di ciascuno.

Autorità cantonale, **deputazione alle Camere federali** ed Enti interessati hanno dunque il còmpito, il dovere di accingersi di comune intesa al lavoro per far sì che i nuovi trattati di commercio, di dogane e di trasporto siano rispondenti ai bisogni dell'economia ticinese. La circostanza che un cittadino ticinese, eminente per intelletto e patriottismo, dirige il Dipartimento svizzero delle finanze ci facilita questo compito.

Guai se il nuovo assetto economico si facesse con sacrificio dei nostri interessi. La tremenda crisi provocata dai disastri bancarî e dalla guerra, avrebbe le più funeste conseguenze per il Cantone Ticino. Povero e triste sarebbe il suo avvenire.

Noi facciamo grande assegnamento sull'opera energica, intelligente e concorde della deputazione ticinese alle Camere federali. A Berna esista fra i ticinesi un solo partito: il Ticino — e una grande preoccupazione: difesa della dignità e dei vitali interessi del nostro paese.

Ho sempre veduto gli infingardi, gli imbecilli e gli animi bassi e volgari odiare chi lavora e ha un ideale. Nulla di più ripugnante del poltrone, della nullità e del mascalzone che insudicia con la bocca lurida e fetente chi vive e si sacrifica per un' idea.

Giov. Mondolfo.

Per rendere sempre più efficace l'insegnamento della Pedagogia

ossia

Per la preparazione professionale dei Maestri e degli allievi del Corso Pedagogico

I.

LE SCUOLE NUOVE

6. LA SCUOLA NUOVA DI ROCHES

Nel 1899 il Prof. Demolins, per insistenza di numerosi amici, fondava a Roches una scuola, sul tipo di quella di Abbotsholme.

Ben presto la nuova scuola acquistò in Francia una grande importanza. Aperta con 50 allievi, pochi anni dopo, ne contava più di 160.

— Scopo di questo Istituto — così il Demolins — è di rigenerare la Francia, dandole maggiore e più vigoroso impulso, sia intellettuale, sia fisico, sia nazionale. —

Gli è certo che le parole entusiastiche di Edmondo Demolins prese alla lettera ci farebbero sorridere. Dobbiamo ritenerle invece un nobile tentativo.

— *Formare uomini bene armati per la vita,* ecco il motto della nuova scuola. Come si vede è un utilitarismo moderato, simile a quello di Locke, che non esclude però i più alti

Gli è certo che le parole entusiastiche di Edmondo Demolins non ammette imperativi categorici, ma solamente imperativi ipotetici. Combatte acerbamente il sovraccarico intellettuale e i pregiudizî contro l'educazione fisica.

Organizzazione

La vasta tenuta di Roches comprende cinque grandi costruzioni, capaci ciascuna di quaranta o cinquanta allievi: « il Vallon », « les Pins », « la Guichardière », « le Couteau », « les Sabblons ». Mentre ad Abbotsholme, la scuola è una monarchia in miniatura, questa di Roches può dirsi una repubblica scolastica.

Il direttore in capo sorveglia l'andamento generale dell'istituto, sceglie gli allievi delle singole « Case » e i professori, preferibilmente celibi. Causa il grande numero di allievi, l'educazione individuale riesce sommamente difficile

e i risultati che si ottengono non sono proporzionati agli sforzi.

La scuola sorge a 114 chilometri da Parigi, su la grande linea Parigi-Granville in mezzo a un maestoso bosco di piante resinose.

Un piccolo fiume scorre vicino bagnando i campi e le praterie. A pochi chilometri di distanza, il paesaggio si fa pittoresco, rude e direi quasi selvaggio. Grande vantaggio offre la vicinanza di Parigi, il centro artistico e intellettuale della Francia. A Parigi gli allievi di Roches si recano sovente a visitare le scuole ed i musei e ad assistere alle conferenze.

Educazione intellettuale

L'educazione intellettuale è diligentemente curata e intensamente promossa, senza venir meno però ai principî fondamentali della Scuola Nuova. La distribuzione delle materie e delle ore d'insegnamento è press'a poco identica a quella delle nostre Scuole secondarie.

L'ora di quarantacinque minuti non è ancora applicata, quantunque se ne riconosca l'utilità, specialmente per i piccoli. La giornata viene così ripartita:

Lavoro intellettuale, ore 8; ricreazione e lavori pratici in laboratorio o nel podere, ore 6; riposo, ore 10.

Il programma d'insegnamento è piuttosto ampio, ma il Dr. Demolins non vuole che si obblighi l'allievo ad attendere a molte e variate cose, perchè in tal modo si finisce con ingombrargli la mente, senza poter ottenere da esso notevoli progressi: « *Pluribus intentus minor fit in singulis ardor* ».

Sarebbe un buona cosa, se di questo principio tenessero conto gli autori di programmi scolastici, i quali in generale hanno sempre una grande mania di riempire la mente dei giovani e persino dei fanciulli con una frammentaria cultura enciclopedica, effetto della quale è formare degli spiriti superficiali che tutto hanno sfiorato, nulla approfondito e capito.

Caratteristiche nelle scuole di Roches sono le cosidette *classi mobili*, che permettono di ripartire gli allievi secondo le loro attitudini, specialmente nei primi corsi, dove lezioni di una stessa materia sono date contemporaneamente da parecchi professori. Istituzione eccellente, sopra tutto per lo studio delle lingue vive, del latino e delle matematiche.

Le classi sono poco numerose, e non contano mai più di quindici allievi.

In tutte le classi l'insegnamento della letteratura va

di pari passo con quello della storia e della geografia, formando così una sola unità didattica, nella quale una materia serve a rischiarare l'altra. Il francese, naturalmente, è la base fondamentle di tutti gli studî. Le lingue vive vengono insegnate da professori stranieri, i quali sono obbligati ad usare la loro lingua materna, in qualsiasi conversazione con gli allievi. La Direzione dell'istituto pensa anche a mandare all'estero, a proprie spese, gli studenti delle sezioni commerciali, affinchè abituino l'orecchio e gli organi vocali al suono e alla pronuncia della lingua straniera.

Questo sistema è molto utile, perchè gli alunni riescono in pochi mesi a risparmiare un anno di lunghi e faticosi studî. Il tirocinio all'estero fa l'allevo oltremodo volonteroso nello studio delle lingue. Non vi sono a Roches allievi di quattordici anni i quali non sappiamo sbrigarsi in Germania o in Inghilterra, come in patria.

Le lingue vengono coltivate anche fuori delle classi: per esempio: un giorno si parla solo tedesco o inglese ed è assolutamente proibito il francese, un altro giorno la lingua ufficiale è lo spagnuolo, o l'italiano e così via. Di più l'inglese è la sola lingua permessa durante il giuoco del calcio e del « criket ».

L'insegnamento linguistico vien fatto con il metodo diretto, che però non è da confondersi con il metodo Berlitz.

Anche il latino è trattato come una lingua viva, e a tale scopo il Dr. Demolins ha chiamato nel suo istituto professori che lo sanno perfettamente.

Le scienze naturali e le matematiche si studiano con lo stesso metodo di Abbotsholme.

La grammatica è tenuta in poco conto.

Grande imprtanza invece è data alla musica; allievi e professori formano delle orchestrine e danno concerti numerosi, cui si alternano conferenze su la storia della musica.

Il disegno è obbligatorio. Comprende il disegno a mano libera, copie dal vero, fantastiche creazioni del fanciullo ecc.

Vi sono pure corsi di *Storia dell' arte,* accompagnati da proiezioni cinematografiche. Tutti gli anni nella grande sala (Salon) si apre una mostra di disegni, di pitture, di fotografie, di oggetti in metallo lavorato ecc. Medici, esploratori, missionari, ingegneri tengono spesso interessanti conferenze.

La specializzazione nelle scuole di Roches, incomincia verso i quindici anni; accanto alle sezioni comuni (lingue, scienze, matematiche) c'è quindi una *sezione speciale,* che generalmente è la più frequentata.

Educazione fisica

Nella scuola nuova di Roches, tutte le ore, dalle due alle quattro del pomeriggio, sono consacrate agli sports e ai lavori agricoli.

Gli sports più in uso sono il « foot-ball », il « criket » e la « bicicletta ».

Si fa pure ginnastica svedese e ginnastica cogli attrezzi, in una palestra speciale, aperta su due fronti.

Ai corsi di scherma partecipano numerosi allievi, generalmente delle classi superiori.

L'equitazione conta pure molti aderenti.

Per ciò che riguarda i lavori pratici, ciascun allievo sceglie quello che meglio gli piace, in conformità alla sua costituzione fisica. I piccoli incominciano con la legatura dei libri, la lavorazione dello stagno, l'incisione sul vetro ecc.; gli allievi delle classi superiori fanno esercizî in laboratorio, di chimica, di fisica, di storia naturale. Manca ancora a Roches una ordinata e seria preparazione degli alunni sul modo di coltivare il giardino e l'orto.

Molti lavori pratici del pomeriggio sono troppo sedentarii, ciò che è da condannarsi sopra tutto nei giovani i quali hanno invece bisogno di movimento, di aria e di luce. La critica mossa alle Scuole Nuove di essere unicamente sportive, come si vede, è quindi infondata.

Gli allievi devono rimanere in classe quattro ore al mattino, cui seguono due ore di laboratorio, e altre due di studio prima di coricarsi. Le vere ore di sport sono poco più di quattro per settimana, non considerando come tali le ore di lavoro pratico. Le Scuole Nuove abituando i giovani al lavoro dei campi contribuiscono potentemente a ritemprare i corpi indeboliti negli ozî e a disciplinare lo spirito. E in questi momenti gravi, la Francia deve la sua salvezza alla forza e alla tenacia dei propri figli, cresciuti non tra le mollezze, ma in mezzo al lavoro fervido. Ciò dimostra che le teorie del Demolins non sono utopie come si voleva far credere.

I bagni, le docce fredde, due o tre volte per settimana, sono obbligatorî per tutti gli allievi indistintamente.

La colazione del mattino è molto semplice, ma sostanziosa, composta di « porridge », di cacao o di caffè e latte con buon miele e pesce. Un pane e una tavoletta di cioccolata vengono distribuiti alle dieci e alle quattro.

Le bevande alcooliche sono proscritte, salvo un po' di vino mescolato con l'acqua durante i pasti.

A Roches c'è anche un padiglione per l'infermeria, nel

quale si trovano un infermiere e un medico, che sono tutti i giorni a disposizione degli allievi.

Le misurazioni antropometriche si fanno al principio e alla fine di ogni trimestre, e i risultati segnati su un bollettino speciale, che viene mandato ai parenti. Nel caso in cui l'allievo rimanesse stazionario o diminuisse di peso, il medico del collegio ne cerca le cause, e dà ordine ai prefetti per une speciale sorveglianza del soggetto.

Non si misurano solamente il torace e il peso del corpo, ma anche la forza muscolare e lo stato generale delle forze fisiche.

Tra gli allievi si desta così uno spirito di emulazione che è stimolo potente per lo sviluppo del corpo. La vita poi all'aperto ha una grande influenza su la salute dei giovani; e qui non è il caso di insistere.

Educazione morale

La scuola di Roches è troppo numerosa perchè possa avere un'unica impronta morale. Quantunque le classi i giuochi e i lavori pratici siano in comune, ogni casa conserva una fisionomia propria. L'educazione morale nella scuola di Roches è certo più accurata che non nei collegi e nei licei, ma non regge il confronto con quella di Abbotsholme. Gli sforzi verso un generale miglioramento sono però costanti e visibili ogni anno.

Il prof. Demolins è riuscito a rialzare il morale della scuola, « selezionando » rigorosamente gli allievi e i professori e riducendo gli elementi stranieri al minor numero possibile.

« Le porte d'entrata sono strette, ma quelle d'uscita, spalancate ».

Il Demolins si propose di togliere dall'istituto la perniciosa abitudine della menzogna e dopo sforzi continui e cure assidue vi riuscì. Gli allievi a poco a poco sono venuti acquistando piena franchezza, così da confessare sinceramente i loro falli. Ha contribuito molto a quest'opera di purificazione l'affettuosa cordialità che regna tra i superiori e i giovani.

Quando un capitano si rende colpevole di un fallo conosciuto dagli allievi viene punito alla loro presenza, e poi allontanato dal collegio. L'opera dei capitani è tenuta in gran conto trovandosi essi continuamente in mezzo agli allievi. Il direttore la riguarda come la condizione prima della disciplina. « Tels Capitaines, tels élèves ». Allo scopo di dare all'istituto un'impronta morale più confacente ai

proprî desideri, il Dr. Demolins, decise di accettare solo allievi giovani, i quali rimangano lungamente nella scuola.

Ciò che manca a Roches è un regolamento generale, al quale si unifichino tutte le « Case ». Un regolamento e una stretta disciplina non sono nient'affatto contrarî allo spirito delle Scuole nuove. Bisogna frenare la libertà dei ragazzi, non accordarla indifferentemente.

Se ad Abbotsholme che è una scuola di una quarantina di allievi, la disciplina è rigorosamente mantenuta, altrettanto e ancor più bisognerebbe fare nelle scuole di Roches, dove gli scolari sono centosessanta.

Per contro qui manca anche la gerarchia che abbiamo visto così bene stabilita nelle Scuole nuove inglesi. Quindi è meno rispettata l'autorità dei superiori e nei fanciulli si mantiene la paura del ridicolo che spesse volte li rende deboli e vili.

L'educazione sessuale è trascurata e ciò con grave danno della scolaresca, quantunque il Dr. Demoulins sostenga la necessità di spiegare ai ragazzi in modo scientifico questo delicato problema, dalla cui soluzione dipende l'avvenire del mondo [1]).

Perchè saper dominare le proprie membra, la propria lingua, i proprî sensi è il punto di partenza per ogni buona riuscita. Nelle scuole di Roches l'igiene sessuale viene bensì insegnata da uno specialista di indiscutibile autorità, ma tutto si riduce alla pura teoria; praticamente i ragazzi vengono lasciati in balìa di sè stessi e dei proprî istinti.

L'istruzione religiosa è data da un pastore e ha lo scopo di abituare gli allievi alla tolleranza e al rispetto delle autorità ecclesiastiche.

Punizioni, esami, risultati

Le punizioni corporali non vengono mai applicate nelle scuole di Roches, qualunque sia il fallo commesso dall'allievo. Nei casi estremi si decreta l'espulsione, la quale viene fatta pubblicamente, in presenza dei professori e degli allievi. Gli esami si tengono alla fine d'ogni trimestre, e alla chiusura dell'anno scolastico, ma i professori interrogano quasi tutti i giorni, come nelle scuole pubbliche, e danno note che vanno dal venti all'uno. Ogni quindici giorni viene spedito ai parenti il libretto scolastico su cui sono segnati la condotta e il profitto con le parole: « benissimo », « bene », « sufficiente », « insufficiente », ritenendo impossibile di potere misurare la moralità e l'intelligenza di un individuo

1) *Grunder*, op. cit.

coi numeri. Solamente i risultati degli esami finali vengono scritti in cifre sul libretto per facilitare agli allievi l'entrata in altri istituti.

In generale la scolaresca di Roches, non è affaticata per il troppo lavoro; ciò non ostante ha sempre dato buonissimi risultati, pari a quelli delle migliori scuole pubbliche francesi.

Il Dr. Demolins poteva tenersi orgoglioso di questa sua istituzione che ha dato alla patria giovani coraggiosi, pieni di energia e di buon volere.

« Dove è una volontà, è un cammino ».

Federico Filippini.

NELLA SVIZZERA ROMANDA

C. F. RAMUZ

3. NOUVELLES ET MORCEAUX [1])

Sono quadretti, piccole pitture, acquerelli, fogli di *album*, gonfi di una cert'aria indigena che sa di stalla e di fieno fresco, di concime e di resina, e vestiti di un po' di rozzezza contadinesca e di semplicità. Non vi è cosa che ricordi un altro mondo, fuori di quello compreso in quei pochi monti e in quei pochi villaggi vodesi; non vi è viso che non sia quello di un contadino. Perciò certi momenti si è stancati dalla monotonia, da quel continuo riapparire delle stesse persone, cambiate in qualche punto e ridipinte. Accade la stessa cosa per Grazia Deledda, che dai suoi monti non vuole sporgere il capo, e per qualche altro.

Questi scrittori però che, come il Ramuz, perseverano, anche a costo della monotonia, nel restare con la loro arte fra gli uomini e le cose del loro paese, il quale è così direttamente osservato e studiato, meritano affetto, in quanto che è da preferire l'arte indigena e sincera al burbanzoso esotismo di certuni che non sono mai usciti dai confini del distretto nativo.

Una vera novella, forte e ben messa, in tutto il volume, non c'è, e la migliore, come costruzione, è indubbiamente la « Querelle entre les gens d'Andeyres et ceux de Randogne-

1) Librairie Payot - Lausanne.

d'en-haut », la quale è una riuscita rappresentazione di una di quelle lotte dure e feroci tra villaggi vicini, che cominciano con dispetti e finiscono con omicidî. Dunque bozzetti, piuttosto di novelle; schizzi, piuttosto di quadri.

Ma buoni, a malgrado di quella mal riuscita « Paix du Ciel » e di quel mal pensato « Homme perdu dans le brouillard ».

E fra tutti quasi quasi preferisco quei due brevissimi brani, dimenticati in fondo al volume, tagliati via da un disegno del Blanchet, così semplici e così ben fatti, dove egli accosta e descrive gli estremi della vita della « petite amie »: la nascita, sotto un cielo basso e chiuso di ottobre; la morte, in un giorno di sole e in uno squillìo di campane.

Il volume, però, contiene brani più solidi e più ampî, ben riusciti quadretti paesani di un attento e acuto osservatore. Si leggano, per esempio, quella terribile « Punition par le Feu » e quel doloroso « Mousse », storia di un cane spelato e ossuto, quella povera giornata della « Servante renvoyée » e quella « Querelle » sunnominata; questi ricordano in diversi punti il Ramuz dei migliori passi di « Le règne de l'esprit malin ».

Quello che prevale in quest'opera, come in « Adieu à beaucoup de personnages », è il concetto della morte. Il Ramuz non se ne può liberare. Ed è opprimente, — è la giusta parola, — per lui e per noi che leggiamo. Anche dove si sarebbe potuto con facilità dare un calcio al fantasma e cantare un'anacreontica alla vita, il Ramuz, in un modo o in un altro, gli fa posto, gli cede un po' di spazio, tra le righe, affinchè apparisca e ci faccia gli occhiacci.

In « Le domestique de campagne », per esempio, si trova, a mo' di chiusura, questo brano: « On l'assied a côté de soi (l'innamorata), alors on lui prend ses joues dans ses mains; et de lui prendre ainsi les joues sa bouche s'arrondit, et s'avance, et se gonfle; elle est comme une grosse cerise; il faut bien qu'on morde dedans. On ne pense pas qu'on deviendra vieux. On ne voit pas plus loin que le moment présent. A quoi sert-il de voir plus loin que le moment présent? »

Quella bocca che s'arrotonda, s'avanza e si gonfia, simile ad una grossa ciliegia, non ha niente di bello. Ma la citazione non riguarda che il contenuto, e in modo speciale quello delle ultime tre frasi. « On ne pense pas qu'on deviendra vieux », ecc. Sembra che dica: Si giuoca, si fa all'amore, ma non si pensa che si deve morire!, e faccia vedere, dietro le spalle dei due innamorati, solo per un attimo, la faccia esangue di Tanato. Ed ho preso questo punto, perchè qui il Ramuz è più libero della sua idea dominante che altrove; perchè qui, più che in

un altro posto, egli avrebbe potuto fare a meno di ricordare la fine e di mettere il freddo tra i caldi baci degli amanti.

Altrove, dalla prima all'ultima pagina, l'incubo pesa come un'ampia pietra sulle spalle di un uomo. La serva, scacciata e abbandonata dal fidanzato, vorrebbe morire; la vecchia Alice racconta la morte del padre; due brani successivi descrivono minutamente la morte del grosso Favre e quella della buona Giulia; Berthollet si uccide, perchè non ha la forza di sopravvivere alla moglie; Mousse, il cane, è gettato in una buca e fatto morire; Blanc, il cavallo, è ucciso; la disputa tra i due villaggi finisce con la uccisione di Jean-Paul; il povero panieraio va a finire la vita sui monti; la vendetta di Dio stermina una intiera famiglia; Etienne, quello dei fantasmi, muore; il Ramuz, infine, a chiusa e compimento del volume, imagina la morte della sua piccola amica...

Sembra che allo scrittore manchi il senso della vita, o che l'incubo della morte abbia rintuzzato il pensiero bello dell'esistenza.

Ma la sua pena sotto tale incubo (e dovrebbe ben liberarsene, una volta tanto!) merita rispetto.

4. CHANSONS

Per comprendere queste canzoni popolareggianti del Ramuz, sgorgate fuori d'un balzo come polla d'acqua con la mobilitazione del 1914, bisognerebbe sentirle cantare, con la musica di Ernesto Ansermet, da reggimenti in marcia, da gruppi di soldati allegri, da una frotta di donzelle. Sono piccole strofe, semplici e pulite, come tutte le canzoni del popolo; sono giuochi di versi, alcuni malriusciti, come « La chanson de route », che sembra una di quelle cantilene che le bambine cantano tenendosi per mano e danzando in tondo; sono esercizî ritmici, che hanno un po' la rudezza del soldato e la dolcezza della nostalgia; sono piccoli versi e piccole canzoni, fatti per dimenticare la lunghezza di una marcia e per ricordare la casa lontana.

I temi delle canzoni sono vecchissimi: i soliti temi obbligatorî sulla vita militare che empiono le gole di tutti i giovani, le vie di tutti i paesi. Se noi prendiamo una raccolta qualunque di canti popolari (per esempio quella diligente della signorina Fisch), non troviamo che gli stessi concetti e gli stessi sentimenti che ricorrono nei versi del Ramuz. Il quale ha, nel suo volumetto, la canzone dei vodesi e quella del « fichu métier » del militare; il canto per ben marcare il passo, che è una poco felice fatica di enumerazione, e quello per i bei dragoni; un coro delle donne fedeli, tanto per fare

un po' di « penelopismo » in rima, e una riuscita canzone delle giovani che rimangono; una « complainte » (oh, i rimpianti del buon Ruteboeuf!) e un canto dei doni, coi tre tediosi simboli dell'amore: una ciocca di capelli, un anello, un ritratto. Il volumetto finisce con due strofette « Petite fille », che riporto intere, perchè mi sembrano, in fondo in fondo, tra le più felici.

— Ma mère, il fait trop nuit, allume voir la lampe,
la chèvre qui s'ennuie bèle après son cabri;
j'ai froid par tout le corps, j'ai les mains qui me tremblent,
depuis qu'il est parti.
— J'ose plus sortir seule, on rit de moi, je pleure,
on rit encore plus, parce que j'ai pleuré;
ne voudrait-il pas mieux, ma mère, que je meure,
si ça devait durer?

Queste canzoni, scritte probabilmente tra una marcia e l'altra o duranti gli ozî degli accampamenti (credo che il Ramuz sia stato soldato), hanno somiglianza con le xilografie che le accompagnano: qualche viso duro, qualche stentata dolcezza di figure e di paesaggi, un po' di cielo e un po' di casette, tutto a chiaroscuri. Messe in buona musica e sentite cantare da molte voci, in aperta campagna o in un cascinale, devono piacere assai; lette così, invece, in un bel libro verde, in aspetto agghindato, fanno sorridere, così come quelle belle ragazze di campagna, quando vengono in città infagottate in vestiti di moda e con certe pretese d'eleganza, fanno sorridere i buoni cittadini.

Il Petrarca chiude così una sua bella canzone:

O poverella mia, come se' rozza!
Credo che tel conoschi:
rimanti in questi boschi.

Rimangano nei boschi dove son nate, queste spontanee canzoni del Ramuz, e saranno sempre belle, tanto sulla bocca del soldato, quanto su quella fresca della donzella.

5. LA GUERRE DANS LE HAUT-PAYS [1])

In un tranquillo villaggio di una stretta valle dell'Alto Vaud (Haut-Pays), a malgrado dei diritti dell'uomo, della eguaglianza, della fratellanza, idee che in pianura avevano destato le popolazioni soggette, si restava fedeli ai Signori di Berna ed alla Bibbia. Dovettero i soldati di Ménard e i volontarî vodesi spazzare via con la violenza tutte le resistenze, prima di andare ad affermare la libertà del paese di

1) *La guerre dans le Haut-Pays* - F. C. Ramuz — Cahiers vaudois - C. Tarin, Lausanne, 1915. (Lors commerce).

Vaud sui campi di Neuenegg, Grauholz, Fraubrunnen (1798).

Ma quella tempesta rivoluzionaria, che si spingeva su tutta l'Europa, passando per quel villaggio, per quella gente « aspra e dura come il suolo donde nasce, più paziente che flessibile, meno viva che ostinata », travolse miseramente un bell'amore, quello di David e di Félicie, travolse il più forte reazionario, il più fedele suddito dei Signori magnifici di Berna e della Bibbia, Josias-Emmanuel Aviolat.

David Aviolat, figlio di Josias, è un'anima incerta, tentennante, in lotta tra l'idea e l'amore: lotta tragicamente pietosa.

« Des idées, qu'est-ce que ça veut dire? c'est de l'air, c'est de la fumée, c'est comme la neige qui fond... Tandis que moi, vois-tu, je reste, moi je pleure, moi j'ai mal », gli dice Félicie.

Il giovane non sa scegliere tra il fumo, l'aria, la neve che si scioglie, e la donna, l'innamorata, tra lo spirito e la materia; e quando cade vittima, sotto il piombo paterno, marciando con i rivoluzionarî contro i compaesani, è degno di pietà, non di altro.

In David, e così anche in Félicie, non è nulla di notevole; sono due personaggi senza grandi tratti, due innamorati alla maniera dei romanzi e delle novelle campestri di Giorgio Sand, alla « vecchia maniera », si potrebbe dire, oggi, che le letterature sono piene di un amore acrobatico, isterico. Nulla di notevole anche in quasi tutti gli altri: Ansermoz, un ex-soldato del re di Francia e partigiano della rivoluzione, Jean Bonzon, un buon padre di famiglia, Devenage, un tipo di moglio sperduto nel romanzo, Tille, uno dei tanti vigliacchi, Isaïe, un eremita veggente.

Sovrasta la folla dei personaggi, una fiera e terribile anima di padre e di asceta, un inflessibile nemico delle idee rivoluzionarie: Josias-Emmanuel Aviolat.

Questo vecchio freddo, risoluto, taciturno, pronto alla fatica od allo sforzo come alla preghiera e alla ubbidienza alle leggi bibliche, prepara con tenacia la resistenza contro i soldati di Ménard; un vecchio che, visto nelle sue occupazioni di soldato, benchè ben diverso, ha somiglianza con Valjean alle barricate di Parigi nei Miserabili dell'Hugo.

Egli respinge il figlio, David, lo caccia fuori di casa perchè non vuole giurare di lottare contro gli insorti vodesi e i soldati francesi, e, nella casa deserta, vuota, la sua anima non vacilla un istante: anima fredda e diritta come una spada. Non è tutto. Isaïe, l'eremita, nell'imminenza della battaglia, gli predice che egli avrà di fronte il figlio disarmato: — Il sera de ton sang, Josias, mais, parce que tu as le respect de la Loi, tu, n'auras pas pitié de celui qui l'a transgressée...

Il padre risponde fermo: — J'ai entendu, e nella terribile lotta verso il figlio, che gli viene incontro senza armi, spiana il fucile. Poi, caduto il villaggio nelle mani dei Francesi, col suo vecchio fucile e seguito da pochi fedeli compagni, prolunga la resistenza di colle in colle, di balza in balza, fino alla fine.

Questa, brevemente, la bella figura di Josias. La quale è senza dubbio antipatica, perchè, se sacrificare il figlio all'idea è virtù, è forza, non è però umano sacrificare con simile freddezza e durezza.

— È la pietà che l'uomo all'uom più deve, — dice il buon Pascoli, — e sono nobili parole.

Ma benchè Josias nella vita non sia nè bello nè grande, nel romanzo è ben fatto, ben posto, — e questo basta.

Anche qui, come nella recente « histoire » di cui si parla altrove, si trova questa legge cristiana: bisogna credere con immensa forza in Dio, per avere il suo aiuto, per essere certi della sua presenza nei momenti gravi.

I Francesi possono così sbaragliare il grosso delle forze dei contadini e penetrare nel villaggio, ma duecento degli stessi sono messi in fuga da una ventina di uomini guidati da Josias e benedetti da Jsaïe; questi hanno in Dio una fede bronzea, quelli una fede tentennante, pallida.

Nel romanzo non sono rare le pagine vigorose ed attraenti. Nel capitolo VII della prima parte, ben fatte (forse troppo minuziose) la frugale cena di David e Josias, la lettura della Bibbia e le preghiere. In altro posto, felici la descrizione delle donne angosciate in attesa dei loro cari di ritorno dalle battaglie contro i Francesi, e la discesa dal colle delle barelle coi morti.

La fine del romanzo è tragica. Ma il Ramuz su quelle tristezze stende le dolci e tranquille parole dell'oblìo. Spento il canto della pazza che continua a coglier fiori per l'innamorato morto e a ridere con Jean le Fou, lo scrittore parla subito del villaggio come è oggi: nel cimitero, dove si seppellirono i morti di quei giorni, « la mousse s'est mise sur les croix de pierre, on ne peut plus lire les noms », gli uomini non ricordano più e lavorano come sempre, le ragazze ridono e giuocano presso la fontana...

« Si vous venez jamais chez nous, venez au commencement de mai, quand la neige a fondu. Mai, c'est le mois des fleurs à la montagne, partout autour de vous elles seront écloses, des bleues, des blanches, des rouges, des jaunes; vous serez bien, vous ne penserez plus. Puis, levant par hasard les yeuz, vous verrez venir un petit nuage. Il glissera, il s'en ira, et le grand ciel de nouveau sera vide; ainsi nos vies, ainsi là-haut »...

Orazio Laorca.

Per la Scuola e nella Scuola

Nel Cantone di Friborgo

La creazione ed il mantenimento delle *Scuole infantili sono di compentenza dei Comuni e dei privati.*

I fanciulli sono obbligati a frequentare la *Scuola primaria* a partire dal primo maggio dell'anno nel quale compiono il loro settimo anno, L'obbligatorietà alla scuola termina il 30 aprile dell'anno nel quale i fanciulli compiono il loro 16° e le fanciulle il loro 15° anno. Le classi della Scuola primaria sono divise in tre gradi, secondo l'età degli allievi. Il numero d'ore di lezioni settimanali è di 25 in estate e di 30 in inverno. L'anno scolastico si apre il 1° maggio. La scuola dura 42 settimane; in campagna, questa cifra può essere ridotta a 40. Gli ispettori possono accordare dei congedi durante il periodo dei pascoli alpini.

Le *scuole regionali* son fondate dai Comuni interessati con partecipazione dello Stato e formano una specie di scuola primaria superiore. Esse comprendono due corsi annuali con al minimo 950 e, al massimo, 1000 ore di lezioni ciascuno. La loro frequenza è obbligatoria per tutti gli allievi che, prima d'avere compiuto il 14° anno, hanno percorso il programma del grado superiore della scuola primaria ed ottenuto almeno la nota 3 all'esame finale.

Ogni distretto deve possedere almeno una scuola secondaria. L'età d'ammissione è di 12 anni, il raccordo si fa dopo la QUINTA CLASSE della scuola primaria. Le scuole secondarie contano 2-5 corsi annui, con 42 settimane di scuola. Sulla nona classe della scuola primaria è innestata la *Scuola normale,* che comprende quattro classi con due sezioni: francese e tedesca. Gli allievi sono alloggiati in un internato. L'ammissione può essere accordata all'età di 14 anni.

L'*insegnamento secondario superiore* è rappresen-

tato dal *Collegio S. Michele a Friborgo*. Esso si innesta come la scuola secondaria, sulla QUINTA CLASSE primaria e comprende le seguenti divisioni: *a*) il Ginnasio con sei classi seguite dal Liceo, che comprende due classi; *b*) Sezione d'insegnamento secondario francese comprendente otto classi, delle quali sei formano il Ginnasio e le due ultime il Liceo; *c*) Scuola di Commercio con cinque classi; *d*) Corso preparatorio, un anno.

Bisogna citare ancora il *Liceo cantonale delle giovinette*, a Friborgo, comprendente un proginnasio con tre classi ed un ginnasio con quattro.

Per il Grado superiore ossia per la Scuola maggiore

Reca la *Gazzetta Ticinese* del 2 ottobre:

Lo Stato deve assumere a suo carico l'organizzazione del grado elementare superiore.

La spesa dev'essere coperta con una proporzionata riduzione del sussidio ai Comuni per l'insegnamento elementare inferiore.

Eventualmente si può trovare una soluzione intermedia nel senso di far contribuire i Comuni, nel servizio elementare superiore, con una piccola percentuale, così e come Governo e Gran Consiglio propongono ora di fare per le scuole secondarie, tecniche, letterarie e professionali.

Così facendo metteremmo tutte le località del Cantone sullo stesso piede di contributo.

Avremmo così, per gli allievi dagli 11 ai 14 anni, tre tipi di scuole:

1. Scuola elementare superiore, che con termine più adatto potremmo chiamare maggiore, per gli allievi che intendono darsi all'agricoltura, alla pastorizia e alle occupazioni affini;

2. Id. con carattere preprofessionale (attuali scuole maggiori fuse con le scuole di disegno) per gli allievi che vogliono darsi alle arti ed ai mestieri;

3. Scuole tecniche inferiori per gli allievi che vogliono continuare gli studî nelle Scuole secondarie, nelle Normali e nella Scuola di Commercio.

Per evitare confusioni si potrebbe forse procedere ad una semplificazione di nomi.

I ritocchi legislativi sarebbero pochissimi. In sostanza non si tratterebbe che di adattare il grado superiore previsto dalla vigente legge scolastica ai bisogni delle varie categorie di allievi e delle singole località.

La *Gazzetta* ci offre l'occasione di esprimere un'altra volta la nostra opinione in materia di ordinamenti scolastici.

La soluzione migliore del problema scolastico ticinese, secondo noi era la seguente:

a) Cinque anni obbligatori di scuola elementare *minore;*

b) Tre anni - obbligatori - di scuola elementare *maggiore*;

c) Corsi obbligatori per gli apprendisti (14-20 anni).

Bisognava mantenere i termini *minore* e *maggiore*, come fece l'on. Garbani-Nerini nei suoi progetti di legge del 1908 e del 1911. Innovare conservando!

È niente Scuole tecniche inferiori e Scuole professionali inferiori!

La scuola maggiore obbligatoria doveva rimanere come per il passato totalmente a carico dello Stato per ciò che riguarda gli stipendî (almeno per i primi tempi) e dei Comuni o dei Consorzî per ciò che riguarda le aule e le suppellettili. Nessuno avrebbe sollevato obiezioni. I comuni che già avevano la Scuola maggiore non venivano spogliati di nulla, e gli altri comuni sarebbero stati ben lieti di caricare sulle spalle dello Stato il compito d'istruire i fanciulli e le fanciulle dagli 11 ai 14-15 anni. [1])

---

1) Diciamo dagli 11 ai 14-15 anni, perchè l'art. 53 della Legge scolastica parla chiaro: « Nessun allievo può lasciare la scuola prima d'aver ottenuto il certificato di proscioglimento « CHI NON L'AVESSE OTTENUTO AL 14.mo ANNO È OBBLIGATO A FREQUENTARE LA SCUOLA PER UN ANNO ANCORA ».

Già nel *Progetto di Legge scolastica* di Rinaldo Simen (1903) c'era un articolo 41 del seguente tenore: « Gli scolari le cui cognizioni risultassero insufficienti al termine dell'ottavo anno di scuola, dovranno frequentare la scuola per un anno in più ».

Inutile aggiungere che l'art. 53 dev'essere applicato CON LA MAS-

Il programma della Scuola maggiore obbligatoria doveva essere steso in modo che la Scuola preparasse gli allievi ai corsi per gli apprendisti, alla Normale e alla Commerciale e (in due soli anni) alla 3ª classe tecnica di Mendrisio, Lugano, Bellinzona e Locarno. Diciamo alla 3ª tecnica e non alla 4ª, perchè l'insegnamento della lingua tedesca comincia nella 3ª tecnica, e nella Scuola maggiore non avremmo introdotto l'insegnamento di tale idioma.

In altri termini, noi siamo recisamente per un'unica scuola secondaria inferiore per gli allievi e le allieve dagli 11 ai 14-15 anni. Noi siamo a oltranza per la SCUOLA MAGGIORE obbligatoria e ringiovanita e diretta da Docenti licenziati dal Corso pedagogico.

Come abbiamo scritto nell'ultimo fascicolo, si mediti bene su quanto si legge in calce al Programma officiale del Grado superiore:

« Il Dipartimento della Pubblica Educazione è autorizzato a introdurre, a richiesta delle Autorità comunali o consortili, nelle scuole di Grado superiore, l'insegnamento di qualche materia che corrisponda ai bisogni del luogo, non indicata nel presente programma ».

In groppa a questo saggio cavallo si poteva fare molta strada.

Oggi invece per gli allievi dagli 11 ai 14-15 anni abbiamo tre tipi di scuole:

a) Il Grado superiore, a carico dei Comuni, e del quale pochi si curano, benchè sia frequentato dalla grande maggioranza degli allievi dagli 11 ai 14-15 anni;

b) Le Scuole professionali inferiori o meglio preprofessionali, a carico dello Stato, alle quali lo stesso Ispettore Brentani è disposto a rinunciare, qualora il grado superiore (scuola maggiore e di disegno) sia bene organizzato;

SIMA ENERGIA. Prevediamo le obiezioni: — C'è la guerra, la fame, la miseria; bisogna chiudere un occhio, se non tutt'e due!

Ma anche prima della guerra erano numerosissime le famiglie che tentavano di eludere la legge. E non mancavano Ispettori larghi nel firmare licenze prima del tempo...

Energia!

c) Le Scuole tecniche inferiori, pure a carico dello Stato, le quali fanno la concorrenza al Grado superiore — perchè hanno per iscopo (**gravissimo errore**) di istruire anche i numerosi allievi che non proseguono negli studî — e fanno per tal modo la pappa a molti Comuni (già favoriti in cento modi) dispensandoli o quasi dall'organizzare il Grado superiore!

Tre tipi di scuole, in un paese piccolo come il nostro! Ci si accappona la pelle!

Non possiamo organizzare tre scuole diverse: non abbiamo denari, non abbiamo docenti adatti, non siamo capaci..... Ci rivedremo, purtroppo, fra qualche anno, quando si tratterà di ammettere alla 4ª tecnica i licenziati dalle Tecniche inferiori...

E taccio che le Tecniche inferiori non si curano affatto degli allievi che intendono compiere studî classici. Di guisa che, nonostante tutti i sacrifici cui si sobbarca il paese, chi vuol darsi agli studi letterari deve portarsi dalla Leventina, da Blenio, dalla Vallemaggia e dall'Onsernone a Locarno, dal Malcantone e dalla Val Colla a Lugano, e così via! Almeno si fosse pensato a *tutti* gli allievi che intendono proseguire negli studi.

E che dire delle interminabili e vivacissime discussioni che si sono accese, in quasi tutte le località dove esistono le vecchie Scuole maggiori, sulla trasformazione di queste ultime? Tecnica inferiore o Professionale inferiore? In alcune località si fa il diavolo a quattro. Chi la vuole allesso e chi arrosto. Ci sono due partiti, col prete di mezzo. Questi catanai lasceranno dietro di sè strascichi di dissensi, di rancori, di odî, con grave danno per le scuole!

Procediamo.

È presto detto, come fa la *Gazzetta*, che avremo tre tipi di scuole: per chi si dà alla pastorizia e all'agricoltura, per chi si dà alle arti e ai mestieri, e per chi prosegue negli studi. In pratica le cose assumono un aspetto diverso e complicato, e per molte regioni questa baraonda di scuole sarà causa di gravi danni, se non si provvederà per tempo.

Consideriamo, per es., la vecchia Scuola maggiore di Breno. È stata trasformata in iscuola professionale inferiore, forse perchè la grande maggioranza degli allievi si dà alle arti e ai mestieri.

Ma quella Scuola maggiore ha dato al paese maestri a diecine. Ora chi vorrà andare alla Normale dovrà avere la licenza di una Scuola tecnica inferiore.

E nel Malcantone di Tecniche inferiori non ve ne sono. Parlano di istituirla a Curio. E allora da Arosio, da Mugena, da Breno, da Aranno, i futuri maestri dovranno trottare fino a Curio, come cinquant'anni fa. Bel progresso! E se a Curio non venisse la Tecnica inferiore? E se verrà, saranno disposti a trottare fino a Curio gli allievi dell'Alto Malcantone?

Ben diversa sarebbe la situazione, se a Breno avessimo una Scuola maggiore obbligatoria e mista, come l'abbiamo dianzi abbozzata.

Concludendo, che possiamo fare?

Ritornare sui nostri passi; ossia sbattezzare il Grado superiore e chiamarlo Scuola maggiore, avocarlo allo Stato, rivederne i programmi, e affidare le Scuole maggiori ad un ispettore speciale.

Restano le Tecniche inferiori, le quali si moltiplicano come i funghi.

Per chiarire la situazione bisognerà cominciare col mantenere solo quelle i cui allievi in grandissima maggioranza (i $^4/_5$ per es.) proseguono negli studî. Poi si vedrà. Possiamo essere certi che solo due o tre (Chiasso, Lugano, Tre Valli) si salveranno dal giusto, salutare e sacrosanto naufragio. Le altre ritorneranno Scuole maggiori.

Con la Scuola maggiore come l'intendiamo noi, il Ticino avrebbe un ordinamento scolastico popolare ottimo, e di molto superiore agli ordinamenti italiano e francese.

Scuola minore obbligatoria di 5 anni; scuola maggiore e di disegno obbligatoria di 3 anni; corsi obbligatori per gli apprendisti, ossia per i giovani di 14-20 anni: che si vuole di più?

Le idee accennate in questo scritto le abbiamo illu-

strate ampiamente a persone (professori e deputati) che hanno avuto larghissima parte, in seno alle Commisioni, nella fucinazione e nell'esame della legge sulle Scuole tecniche inferiori e dei recenti Programmi; e tutte, dopo qualche divincolamento, hanno dovuto darci ragione...

Siamo sconfortati.

Bisognerà portare la questione in Consiglio di Stato e in Gran Consiglio.

Malintesi

È difficile intendersi a questo mondo!

Un collaboratore del *Dovere* (20 settembre) scrive che noi abbiamo qualificato di *aborto* la Scuola Ticinese di coltura italiana.

C'è un malinteso.

Ecco le nostre testuali parole, che tutti possono leggere nel fascicolo del 15 agosto:

L'*Educatore* si è dichiarato favorevole all'istituzione di un'Accademia artistico-letteraria, all'esplicita condizione che venga portata ad un alto livello, perchè di un aborto non sapremmo che fare.

È chiaro che intendevamo dire che non sapremmo che fare di un aborto di Accademia. Per noi l'Accademia artistico-letteraria vagheggiata da Romeo Manzoni sarebbe un aborto se, per esempio, non avesse tutte le cattedre che dovrebbe avere, o se i professori non fossero tutti all'altezza della loro missione.

Scrivendo le parole surriferite, pensavamo esclusivamente all'Accademia ticinese di là da venire e non alla Scuola di coltura italiana, la quale non ha nulla di accademico, e non può quindi essere giudicata come Accademia, ma come Scuola di un genere tutt'affatto nuovo.

Dal canto suo l'*Azione radicale* così si esprime nel numero del 13 settembre, riferendosi alla Scuola di coltura italiana:

E se si tratta di una scuola *sui generis*, perchè non vi si sono introdotte anche lezioni di matematiche, come sostiene l'*Educatore?*

Altro malinteso! Nell'*Educatore* del 15 agosto abbiamo scritto quanto segue:

Nel Palazzo degli Studî oggi abbiamo docenti che, oltre il loro onorario, ricevono gratificazioni e per gli insegnamenti che impartiscono nel *Corso pedagogico* e per quelli che impartiscono nella nuova *Scuola ticinese* ecc. Altri professori invece (scienze, matematica ecc.) non hanno possibilità alcuna di migliorare le loro condizioni, benchè i tempi corrano difficilissimi per tutti.

Siamo di fronte ad una situazione anormale. Urgono provvedimenti. Il nuovo organico deve fare giustizia di tutte queste differenze. Ci sia un stipendio uguale per tutti.

E nell'*Educatore* del 31 agosto:

Nell'ultimo fascicolo abbiamo detto che alcuni amici ci hanno fatto verbalmente una critica acerba del progetto di organico per i docenti delle scuole secondarie. Abbiamo detto anche, facendo eco a critiche non meno acerbe che si odono nei conversarî privati, che il nuovo organico deve spazzar via la disparità di trattamento esistente nel Palazzo degli Studî, dove vi sono professori i quali, oltre il loro stipendio, ricevono gratificazioni e per gli insegnamenti che impartiscono nel Corso pedagogico e per quelli che impartiscono nella nuova Scuola ticinese ecc., mentre altri professori non hanno nessuna possibilità di migliorare la loro condizione. Ci sia uno stipendio uguale per tutti i professori e si stabilisca un massimo di ore settimanali. Che poi le lezioni siano date nel Liceo o nel Corso pedagogico *liceale* o nella nuova Scuola ticinese ecc. «emanazione del Liceo-Ginnasio», importa un bel nulla.

Niente lezioni di matematica, dunque. Niente abbachi! Abbiamo inteso solo di combattere il sistema delle gratificazioni.

Approfittiamo dell'occasione per dire che il nostro modo di vedere sulle gratificazioni è condiviso dal Consiglio di Stato.

Infatti nel Progetto di organico (che un egregio consigliere ci ha trasmesso uno di questi giorni) vi sono articoli del seguente tenore:

Art. 15. — Gli insegnanti delle scuole secondarie sono tenuti a dare fino a 23 ore settimanali di lezione se le materie del loro insegnamento implicano, oltre le ore di classe, l'onere di correzione di compiti o la cura di gabinetti scien-

tifici, e fino a 28 ore settimanali per le materie il cui insegnamento è esente da tali oneri.

Art. 16. — Entro i limiti orarî di cui all'articolo precedente, gli insegnanti devono prestarsi a dare, gratuitamente, lezioni, nelle loro materie, od in materie affini, anche in altre scuole dello Stato ed a supplire i loro colleghi assenti.

Chiudiamo dicendo che i professori del Liceo, delle Normali e della Commerciale dovrebbero avere uno stipendio non inferiore a quello dei giudici d'Appello.

Scuole Professionali ??

Nel programma d'azione della *Società Cantonale di agricoltura* figura anche il punto seguente:

« *Indirizzo professionale agricolo nelle scuole comunali della campagna e della montagna.* »

Non sappiamo bene che intenda la Società di Agricoltura per indirizzo professionale agricolo delle Scuole comunali. Se si tratta di « ambientare » la scuola rurale, della creazione di orti scolastici e dell'introduzione dell'*Agricoltore* nelle classi 6ª, 7ª e 8ª, siamo pienamente d'accordo. Ma combatteremmo *unguibus et rostris* la proposta della Società di Agricoltura, se mirasse a trasformare le scuole della campagna e della montagna in iscuole professionali agricole.

PRIMA DI 14 ANNI NON SI PUO' PARLARE DI EDUCAZIONE PROFESSIONALE vera e propria. L'uva non matura per S. Provino.

È poi tempo di affibbiare ad ogni scuola il nome che merita. La si finisca di chiamare *professionali* scuole che tali non sono! L'educazione professionale deve poggiare sopra una solida base di cultura generale. E scuole di cultura generale devono essere tutte quelle (il Grado superiore compreso) che accolgono allievi aventi meno di 14 anni.

Il Grado superiore non può essere che una semplice scuola pre-professionale, una scuola cioè che si propone di orientare i giovinetti verso l'apprendimento di un'arte o di un mestiere...

Organici

Il progetto di Organico per i Docenti delle Scuole secondarie stabilisce sei classi di stipendi.

Gli onorari migliori sono dati ai docenti muniti di titoli accademici, letterari o scientifici. Di guisa che nel medesimo istituto (Normale, Commerciale e Liceo, p. es.) verremmo ad avere docenti diversamente retribuiti.

Crediamo che sarebbe molto meglio e più decoroso accordare subito, come compenso per i sacrifici compiuti, uno o anche due aumenti triennali ai Docenti muniti di titoli accademici. Nient' altro. Che conta, in sostanza, è la capacità.

Gli imbecilli, muniti o no di titoli accademici, non devono essere nominati. Vadano a franger glebe.

Bisognerà poi stabilire la lista dei titoli accademici, per evitare ingiustizie.

Infelice, secondo noi, è l' art. 10 del progetto d' organico:

« I funzionari e gli insegnanti di nuova nomina avranno DI REGOLA il minimo dell' onorario stabilito per la propria classe ».

Via le parole « di regola »! Agli arbitrii e alle eccezioni bisogna chiudere porte e fessure. Ricordiamo la pessima impressione riportata nove anni fa al Ginnasio di Lugano: i docenti stranieri di nuova nomina avevano il massimo dello stipendio e i docenti ticinesi, pure di nuova nomina, avevano il minimo o poco più.

Procedimenti iniqui e nefasti.

Ancora.

I maestri delle Scuole pratiche annesse alla sezione maschile delle Normali, dai quali non si esigono titoli speciali, figurano nella classe terza (onorario da franchi 2800 a fr. 3600), mentre i professori delle Tecniche inferiori, dai quali si esige il Diploma del Corso pedagogico, figurano nella classe quarta (fr. 2500—3000).

Qui abbiamo il mondo alla rovescia.

È necessario incoraggiare moltissimo i licenziati dal Corso pedagogico. È necessario che dal Corso pedagogico escano ogni anno non meno di sei maestri diplomati. Ce ne occorrono più di cento.

NOTIZIE e COMMENTI

All'on. dott. Giov. Rossi
Direttore del Dipartimento Igiene

Il movimento pro Sanatorio popolare *dilaga.*

*Leggiamo con vivo piacere nell'*Adula *del 29 settembre:*

Ritornando calorosamente sulla necessità che venga istituito il più presto possibile nel Cantone un SANATORIO POPOLARE per i tubercolotici, la Rivista l'*Educatore,* si lamenta che tale idea non abbia trovato nella stampa ticinese quell'interesse che avrebbe meritato, e cita il *Popolo e Libertà* e il *Cittadino,* come i due soli giornali, che ne abbiano parlato.

Riconosciamo d'essere anche noi questa volta dalla parte del torto. Difatti l'*Adula,* non si è ancora occupata dell'argomento, quantunque ne ammetta l'estrema, dolorosa importanza, ma lo fa volontieri oggi, associando i suoi voti a quelli espressi appunto dall'*Educatore* e colla speranza che le nostre Autorità trovino presto il coraggio di risolvere il delicatissimo ed urgente problema. Non vi è nulla infatti più triste della vita che trascina un povero tubercolotico, costretto dalla mancanza appunto di un Sanatorio pubblico, a curarsi in casa. Quasi sempre gli mancano l'aria, la luce, il vitto, le condizioni indispensabili per guarire, o almeno spegnersi più serenamente; quindi la sua malattia, pesa con tutte le conseguenze fisiche e morali, sugli altri membri della famiglia, alla quale è lasciata quasi sempre in retaggio. Opera quindi di pietà altissima, è quella che si propone la tutela del tubercolotico, contrastandone sino che è possibile la perdita coi mezzi della scienza medica, e impedendo che le infezioni si propaghino, a danno specialmente dei bambini, i quali molto spesso nelle case povere, dove la terribile malattia entra, condividono il letto, i locali e il cibo degli infermi, restando alla loro volta vittima della crudele fatalità.

E con piacere non minore leggiamo quest'altra noterella nella Vita del Popolo *del 6 ottobre:*

L'*Educatore* insiste per la creazione di un SANATORIO POPOLARE pei tubercolosi, e si lamenta dello scarso interesse manifestato dalla Stampa per l'argomento.

L'*Educatore* ha ragione. L'istituzione di un sanatorio cantonale popolare è della massima necessità.

Le vittime che la tubercolosi miete nelle classi popolari sono numerosissime. Ogni paese conta i suoi tubercolotici, vittime dal male che *« non perdona ».*

Ma non perdona la tubercolosi perchè non si combatte, perchè non si usano i mezzi suggeriti dalle scienze, mezzi che non si possono avere se non in un sanatorio moderno.

Non si creda che il sanatorio sia un asilo senza speranza e senza conforto per chi è colpito del male. No. Molti nel sanatorio possono ritrovare la salute perduta. I più possono riavere una salute relativa, per la quale essi possono ancora essere utili a sè ed agli altri.

Ben venga adunque il sanatorio popolare cantonale.

Dal canto suo il Cittadino *dell'8 ottobre ci porta le seguente consolante notizia:*

Il signor Guido Bloch, fabbricante di munizioni a La Chaux-de-Fonds, ha fatto dono allo Stato di Neuchâtel della somma di 200.000 franchi per sollecitare la costruzione del sanatorio per la cura della tubercolosi.

*Come scrivevamo nell'*Educatore *del 31 dicembre 1916, quando sorgerà nel Ticino il filantropo che doterà il Cantone dell'indispensabile* SANATORIO POPOLARE?

Perchè, come raccomandavamo nel fascicolo del 15 febbraio 1917, il lod. Dip. Igiene non si mette alla testa del movimento per la raccolta di fondi?

Noi facciamo grande assegnamento sullo spirito d'iniziativa dell'on. Giovanni Rossi.

La mancanza di un SANATORIO *è un'onta per il nostro paese. È necessario, è urgente provvedere.*

La "Pro Ticino" nel 1916

L'Associazione «Pro Ticino» ha diramato tempo fa la sua prima relazione annuale. Dato uno sguardo all'opuscolo, forte di oltre cento pagine, abbiamo constatato con soddisfazione il grande lavoro compiuto dall'Associazione durante il primo anno di vita.

La «Pro Ticino» conta 1254 soci attivi, 213 contribuenti e 71 perpetui; è una Federazione di Sezioni autonome che mirano ad uno ed identico scopo, seguendo vie proprie. La massima fondamentale adottata dal Comitato Centrale verso le Sezioni è: «Libertà di mezzi, unità di scopo e concordia di azione». Numerose sono ormai le Sezioni della «Pro Ticino»: tutti i centri della Svizzera tedesca e francese hanno la loro e prossimamente sorgeranno nuove Sezioni a San Gallo, Sciaffusa e nel Vallese. L'ultima Sezione costituita il 5 agosto u. s. è quella di Ginevra, forte fin dal giorno della sua fondazione di 80 soci attivi.

Tra le molteplici manifestazioni della «Pro Ticino» durante il suo primo anno di vita, due vanno specialmente ricordate: La prima «settimana ticinese» alla Tonhalle di Zurigo e la partecipazione del Ticino alla Mostra svizzera di campioni a Basilea.

Non solo lo sviluppo industriale ed agricolo del nostro Ticino al di là del Gottardo propugnò la «Pro Ticino», ma anche quello artistico e letterario. Le conferenze sul Ticino tenute dai signori cons. naz. Brenno Bertoni, prof. Fantuzzi, prof. Schröter, ing. Pometta, prof. Mariani e rag. Martignoni, e la lettura di opere proprie fatta in dicembre a Basilea, Berna e Lucerna dal socio onorario prof. Francesco Chiesa, hanno lasciato ovunque ottima impressione e lieto ricordo.

L'esposizione artistica del pittore E. Berta a Berna, è stata molto apprezzata.

*Ed il Comitato Centrale non ha neppure trascurato la difesa e la conservazione dei monumenti artistici nel Ticino; così che nell'*album *di Natale della ditta Frobenius di Basilea, per fare maggiormente conoscere la nostra ricchezza d'arte, è stato pubblicato su foglio volante illustrato un cenno dell'opera «I monumenti storici ed artistici del Cantone Ticino».*

Alla relazione del Comitato Centrale seguono quelle delle singole Sezioni.

Diremo col sig. Camillo Bariffi:

«Certi di poter constatare continuamente il carattere fortemente ticinese del sodalizio, non mancheremo mai di incoraggiare le buone iniziative della «Pro Ticino».

La lingua italiana nelle scuole inglesi

Il Daily Telegraph *mettendo in rilievo la necessità di estendere lo studio delle lingue straniere in Inghilterra rivolge un caldo appello alle autorità scolastiche e ai padri di famiglia per la sostituzione dell'italiano al tedesco nei programmi d'insegnamento delle scuole secondarie e principalmente nelle scuole tecniche commerciali ed industriali.*

«Prima della guerra — scrive il giornale — l'importanza del tedesco, sopratutto nel mondo commerciale, era indiscutibile, quantunque la lingua tedesca non sia di uso corrente che negli Imperi Centrali. Ma dopo la guerra anche il mondo commerciale sarà interamente trasformato. Prima i nostri migliori clienti erano i tedeschi, dopo la guerra invece i nostri traffici si dirigeranno quanto sarà possibile fuori della Germania. Converrà quindi ritornare all'antico a riprendere lo studio dell'italiano che sino ad un quarto del secolo passato era la lingua che tutti gli inglesi colti studiavano, dopo di avere appreso il francese. La lingua italiana è meno difficile della tedesca ed è incomparabilmente più bella e più ricca. Inoltre la letteratura italiana è molto più attraente da tutti i punti di vista. Quanto alla relativa importanza commerciale dei due idiomi, i tedeschi sono senza dubbio più numerosi degli italiani, ma la lingua italiana è largamente diffusa nel levante e nel Sud-America, mentre la tedesca è inutile fuori della Germania. È necessario prepararsi fin d'ora al grande aumento degli scambi commerciali fra la Gran Bretagna e l'Italia, destinate dalla natura a completarsi a vicenda in molti rami dell'attività produttiva ed uno dei mezzi più efficaci di preparazione è lo studio della lingua italiana».

FRA LIBRI E RIVISTE

H. Roorda Van Eysinga, **ARITHMETIQUE** (Théorie et exercices) - Lausanne, Payot, 1917 - pp. 268 - fr. 3.

Roorda è l'autore del volumetto *Le Pedagogue n'aime pas les enfants,* del quale si è occupato il nostro collaboratore Dr. L. Ponzinibio nell'*Educatore* del 15 settembre.

Questa sua *Aritmetica* ci ha fatto una buonissima impressione. Attiriamo su di essa l'attenzione dei docenti di matematica delle Tecniche inferiori, della Normale e delle Scuole secondarie in genere. Il volume parla dei numeri, del sistema metrico, delle frazioni, dei numeri complessi, delle proporzioni, dell' interesse, della radice quadrata ecc.

ALMANACCO PESTALOZZI

È testè uscito in veste *italiana* quest'Almanacco, che da un decennio forma la lettura prediletta della gioventù della Svizzera tedesca e francese.

La ditta Kaiser e C. di Berna, incoraggiata dall'appoggio morale e finanziario promessole dalle Autorità federali e cantonali e dalle associazioni: « Pro Ticino », « Demopedeutica » e « Scuola », ne intraprese la pubblicazione in lingua italiana, sicura di far cosa grata alla Svizzera cisalpina e di rendere un buon servigio alla gioventù studiosa, nonchè di cooperare all'istruzione popolare.

L' « Almanacco Pestalozzi » si acquista subito la simpatia del pubblico per l'eleganza e la praticità della forma, per le numerosissime illustrazioni, per la stampa chiara e nitida. È legato in tela, il frontespizio porta due artistiche figure del 500, rappresentanti un giovane scultore ed un guerriero. Contiene 304 pagine, ossia 272 pagine di testo con molte vignette e 32 pagine riproduzioni di rinomate opere d'arte.

Un centinaio di pagine sono dedicate al calendario: per ogni giorno è indicata una data storica ed è riprodotto un detto, od una sentenza di un grande scrittore o di un grande artista: vi trovano posto greci, latini, italiani, svizzeri, francesi, tedeschi, inglesi, ecc.

A lato del nome, del mese e del giorno, il ritratto di un grande uomo, seguito da una biografia succinta. Il Ticino vi è rappresentato da Franscini, d'Alberti, Chiesa, Fontana.

Degli italiani accenneremo a Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso, Cellini, Verdi, Carducci, Alfieri, Canova, Colombo, Galilei, Manzoni, Macchiavelli, Marconi, Raffaelo, Rossini, Torricelli, Tiziano, Vinci, Volta.

La materia trattata è molto varia: nozioni scientifiche, storiche, statistiche, igieniche e di civica, consigli pratici, scherzi. Nè mancano capitoli di lettura dilettevole. Di Francesco Chiesa c'è una graziosa poesia « Il Ruscello », un vero gioiello letterario. Il prof. G. Nizzola con « trattenimenti di villeggiatura » illustra il patriottismo della scuola ticinese. Il « monumento dell'indipendenza » costituisce un'interessante pagina nella nostra storia, dovuta alla penna di G. Anastasi.

Specialmente importanti per gli allievi delle scuole medie e superiori: il compendio delle principali date storiche dall'antichità ai nostri giorni, le formole geometriche, la tabella degli interessi composti, la coniugazione de verbi irregolari francesi, ecc. Questi capitoli riesciranno loro di grande utilità nelle ripetizioni.

Fra le illustrazioni (tavole artistiche) meritano uno speciale cenno: « Dopo il temporale », di L. Rossi; « Madre e figlio », di Pietro Chiesa; e « Primo soffio di primavera », di Plinio Colombi.

Ai giovani possessori dell'Almanacco è aperto una triplice gara a premî: concorso d'indovinelli e di siluette (soluzione), concorso di botanica (collezione di cinque piante) e concorso di disegno. Essi troveranno grande diletto a questa gara, incoraggiati dai numerosi premî destinati ai vincitori.

Il prezzo dell'Almanacco - è in vendita in tutte le librerie e si può avere anche direttamente dagli editori - è di fr. 1,70; prezzo modicissimo reso possibile solo dai sussidî e dalla rinuncia da parte della ditta Kaiser e C. a qualsiasi guadagno.

La materia altamente istruttiva fa di questo Almanacco un « vademecum » prezioso per giovani e per vecchi, e nessuno dovrebbe privarsene.

RIVISTA DELLE NAZIONI LATINE

Sommario del N. 5 - 1° Settembre 1917 (Firenze, T. De Marinis, Editore. - Abbonamento annuo per l'Estero fr. 20.

Albert Mathiez: La rivoluzione e gli stranieri — *Gina Lombroso*: L'intuizione e la psicologia della donna — *Ettore Rota:* L'intesa intellettuale franco-italiana prima della Rivoluzione

Verso la Federazione (Risposta di M. Richard) — La vita politica: La situazione parlamentare in Italia P. Silva) —

La vita intellettuale: Scienza tedesca, Scienza italiana e francese (Julien Luchaire) - Il Congresso delle Scienze a Milano (Anna Vera Eiseenstadt — La vita economica internazionale: I. La crisi del cotone e l'approvvigionamento per il dopo guerra - II. Il rialzo dei prezzi, l'estensione della guerra e l'equilibrio finanziario (Léon Polier) - Qualche cifra e qualche riflessione sul commercio italo-francese durante la guerra (Umberto Caraccio). — Libri e giornali.

Nuove pubblicazioni.

Luigi Brentani, LUGANO E IL CERESIO (Monografie regionali ticinesi) - Tip. Mazzuconi, Lugano, 1917 - pp. 104 - franchi 3.

L. Regolatti, MANUALE ILLUSTRATO DI STORIA SVIZZERA (Vol. I) - Libreria Arnold, Lugano, 1917 - pp. 92 - franchi 1,50.

L. Carloni-Groppi, ALBA SERENA (per la 2ª classe) - Tip. Traversa, Lugano, 1917 - pp. 190 - fr. 1,40.

P. Tosetti, IL LIBRO DI LETTURA (per la 3ª classe) - Tip. Salvioni, Bellinzona, 1918 - pp. 215 - fr. 1,50.

G. Cattori, ORE D'ITALIA - Tip. Grassi.

Rolleston, VERSO IL RISORGIMENTO DELL'IRLANDA - Elia Colombi, Bellinzona.

Necrologio sociale

Maestra Emilia Togni

La docente *Emilia Togni,* dopo 46 anni di esemplare magistero e una vita di sacrificî si è spenta il 9 agosto 1917 nel suo alpestre Calonico.

Era in società la montanina schietta e cortese, semplice e modesta.

Emilia Togni lascia, nei Comuni ove fu docente ed in ispecie nel suo Calonico, ottimo ricordo di sè.

Portarono l'estremo saluto alla povera Estinta le maestre Alfonsina Berudi e Giulietta Jemini.

Libreria CARLO TRAVERSA - Lugano

Casa Riva ♦ TELEFONO 34 ♦ **Via Pretorio 7**

Fabbrica di Registri
d'ogni genere
✳
Oggetti di Cancelleria
✳
Articoli per disegno

Inchiostro nero
"Gardot,,
✳
— Immagini —
✳
→ Giuocattoli ←

Grande assortimento in Cartoline illustrate

Si assume qualunque lavoro tipografico

L. REGOLATTI

MANUALE ILLUSTRATO
di
STORIA SVIZZERA

Vol. I per il 6° anno scolastico — Vol. II per il 7° e 8° anno

La nuova edizione del primo volume sarà in vendita presso tutti i librai del Cantone nella seconda settimana d'ottobre.

Il testo venne completamente rifatto. Numerose nuove illustrazioni e carte geografico-storiche.

Il secondo volume è già in vendita in tutte le librerie.

Deposito generale:

Presso il Deposito scolastico della

Libreria Alfredo Arnold - Lugano

Sono uscite:

la prima edizione del nuovo libro di lettura della signora *L. Carloni-Groppi*

ALBA SERENA

per il secondo anno di scuola.

PREZZO: Fr. 1.40

e la seconda edizione, accresciuta e migliorata, del Libro di lettura della stessa autrice

NELL'APRILE DELLA VITA

per il terzo e quarto anno di scuola

PREZZO Fr. 1.60

Per ordinazioni rivolgersi alla

Tipografia TRAVERSA & C. in Lugano

Anno 59° LUGANO, 31 Ottobre 1917 Fasc. 20°

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo quindicinale
della Società Amici dell'Educazione e d'Utilità Pubblica

FONDATA DA STEFANO FRANSCINI NEL 1837

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all' *Educatore*, fr. 3.50 — Abbonamento annuo per l'Estero, franchi 5 — Per cambiamenti d'indirizzo rivolgersi al segretario sig. M.o *Cesare Palli, Lugano* (Besso).

SOMMARIO

« L'Ecole et la Vie » e « L'Educatore ».

Le Scuole Nuove in Germania *(Federico Filippini).*

C. F. Ramuz *(Orazio Laorca)*

Per la Scuola e nella Scuola: Stampa scolastica — Libretti e classificazioni — Verso la scomparsa dei maestri — Troppe vacanze! — Gli esami degli apprendisti — Esperienza e riforme scolastiche.

Notizie e Commenti: Ai Docenti del Distretto di Lugano — Influenze italiane sulle origini della Svizzera.

Fra libri e Riviste: « Une révolution dans la philosophie » di F. Grandjean — « Il Pioniere » — Nuove pubblicazioni.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

Commissione dirigente pel biennio 1916-17, con sede in Lugano

Presidente: Angelo Tamburini — *Vice-Presidente:* Dirett. Ernesto Pelloni — *Segretario:* M.o Cesare Palli — *Membri:* Avv. Domenico Rossi - Dr. Arnoldo Bettelini - Prof. Virgilio Chiesa — *Supplenti:* Prof. Giov. Nizzola - Cons. Antonio Galli - Sindaco Filippo Reina — *Revisori:* Prof. Francesco Bolli - Ind. Martino Giani - Dr. Angelo Sciolli — *Cassiere:* Cornelio Sommaruga in Lugano — *Archivista:* Prof. E. Pelloni.

Direzione e Redazione dell' « Educatore »: Prof. Ernesto Pelloni - Lugano

ANNUNCI: Cent. 30 la linea. — Rivolgersi esclusivamente alla *Libreria Carlo Traversa, in Lugano.*

Stabilimento Tipografico Traversa e C. - Lugano

BANCA DELLO STATO

del Cantone Ticino

Sede: **Bellinzona**

Succursali: **Lugano, Locarno** - *Agenzie:* **Mendrisio, Chiasso**

Capitale di dotazione Fr. 5.000.000.—

Riceviamo depositi di denaro:

in **Conto-Corrente libero** al **3** % annuo.

» **Conto-Corrente vincolato** dal **3 1/2** % al **4 1/2** % annuo, secondo la durata del vincolo.

» **Cassa di Risparmio** al **3 3/4** % annuo.

contro **Obbligazioni nostra Banca** al **4 1/2** % fisse da 2 a 3 anni, al **4 3/4** % fisse da 4 a 5 anni con preavviso di 6 mesi.

Lo Stato risponde per tutti gli impegni della Banca.

Il fisco non potrà esercitare presso la Banca dello Stato indagini di sorta circa i depositi e le somme ad essa affidati.

AVVISO AI DOCENTI

delle Scuole Primarie

G. Anastasi - ***Passeggiate luganesi*** — Seconda edizione riccamente illustrata ed ampliata sia nel testo che nelle illustrazioni . . fr. 1.80

Dirigere le richieste alla

Tipografia TRAVERSA & C. - Lugano